



Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

32 (2022)

Ageing in Germanic Cultures and Languages

germanica;



UniorPress

Direttrice: Elda Morlicchio (Università di Napoli L'Orientale)

Comitato Editoriale: Αναστασία Αντονοπούλου / Anastasia Antonopoulou (Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών / National and Kapodistrian University of Athens), Simonetta Battista (Københavns Universitet), Maria Grazia Cammarota (Università di Bergamo), Sabrina Corbellini (Rijksuniversiteit Groningen), Sergio Corrado (Università di Napoli L'Orientale), Claudia Di Sciacca (Università di Udine), Anne-Kathrin Gaertig-Bressan (Università di Trieste), Elisabeth Galvan (Università di Napoli L'Orientale), Elvira Glaser (Universität Zürich), Barbara Häußinger (Università di Napoli L'Orientale), Anne Larrory-Wunder (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), Simona Leonardi (Università di Genova), Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli L'Orientale), Oliver Lubrich (Universität Bern), Valeria Micillo (Università di Napoli L'Orientale), Silvia Palermo (Università di Napoli L'Orientale), Alessandro Palumbo (Universitetet i Oslo), Γιάννης Πάγκαλος / Jannis Pangalos (Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης / Aristotle University of Thessaloniki), Jörg Robert (Eberhard Karls Universität Tübingen), Eva-Maria Thüne (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Comitato Scientifico: Rolf H. Bremmer (Universiteit Leiden), Wolfgang Haubrichs (Universität des Saarlandes), Alexander Honold (Universität Basel), Britta Hufeisen (Technische Universität Darmstadt), Ármann Jakobsson (Háskóli Íslands / University of Iceland), Daniel Sävborg (Tartu Ülikool / University of Tartu), Elmar Schafroth (Heinrich Heine Universität Düsseldorf), Michael Schulte (Universitetet i Agder), Gabriella Sgambati (Università di Napoli L'Orientale), Arjen P. Versloot (Universiteit van Amsterdam), Burkhardt Wolf (Universität Wien), Evelyn Ziegler (Universität Duisburg-Essen)

Redazione: Angela Iuliano (Università di Napoli L'Orientale),
Luigia Tessitore (Università di Napoli L'Orientale)

;

Annali. Sezione germanica

Direttrice responsabile: Elda Morlicchio

ISSN 1124-3724

Registrazione Tribunale di Napoli n. 1664 del 29.11.1963

UniorPress | Via Nuova Marina, 59 | 80133 Napoli



Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

32 (2022)

Ageing in Germanic Cultures and Languages

a cura di Maria Cristina Lombardi

germanica;



UniorPress

•
;

La rivista opera sulla base di un sistema *double blind peer review* ed è classificata dall'ANVUR come rivista di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10.
La periodicità è di un numero per anno.

germanica;
Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Via Duomo, 219 | 80138 Napoli
germanica@unior.it



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution 4.0 International License

edizione digitale in *open access*:
germanica.unior.it

Ageing in Germanic Cultures and Languages**Maria Cristina Lombardi**Ageing in Germanic Cultures and Languages:
a Common Concern through Time and Space. An Introduction 9**Jasmine Bria**The Plights of an Ageing King:
Old Age in Layamon's Depiction of King Leir 15**Donata Bulotta**Elisir di lunga vita e principi alchemici
in alcune ricette mediche medio inglesi 37**Dario Capelli**"Wer alden weiben wolgetraut":
Ageing and Ageism in Oswald von Wolkenstein 59**Isabella Ferron; Valentina Schettino**Emozioni e invecchiamento:
un'analisi acustica e lessicale 89**Angela Iuliano**Young Victims, Malicious Adults and Old Witches.
Age and Magic in some Swedish Medieval Ballads 115**Maria Cristina Lombardi**Ageing and Myths of Rejuvenation:
Iðunn's Apples and Springs of Youth in Old Norse Literature 139**Rita Luppi**Der Zusammenhang zwischen Alter und Pausen
in wiederholten Erzählungen 159**Goranka Rocco***Youthwashing* im Kontext der x-WASHING-Metadiskurse 191

Rosella Tinaburri

A.a.t. *hērro*, a.s. *hērro*, a.i. *bearra* / lat. *senior*:
per un'analisi comparativa nelle tradizioni germaniche antiche 209

Letizia Vezzosi

The Ages of Man:
Young and Old in Healing Recipes and Charms 231

altri saggi

Stefania De Lucia

Die Buche: il coro invisibile dei poeti ebraico-tedeschi della Bucovina 271

Lorenzo Licciardi

Coscienza storica e poetiche dell'assurdo.
Zu keiner Stunde (1957) di Ilse Aichinger 293

note

Sergio Corrado

Ageing discourse nella Germania di oggi.
Due esempi: la piattaforma *kubia* e la casa editrice transcript 315

recensioni

Francesco Fiorentino/Paola Paumgardhen (a cura di)
Per una geografia delle avanguardie / Für eine Geographie der Avantgarde
(Giulia A. Disanto) 327

Oskar Loerke

Der Oger

hrsg. v. Dieter Heimböckel und Claus Zittel
(Lucia Perrone Capano) 333

autori; autrici

..... 337

;

Ageing in Germanic Cultures and Languages

a cura di Maria Cristina Lombardi

Rosella Tinaburri

A.a.t. *hērro*, a.s. *hērro*, a.i. *bearra* / lat. *senior*:
per un'analisi comparativa nelle tradizioni germaniche antiche

O.H.G. *hērro* (O.S. *hērro*) “lord” was originated from *hēriro*, a comparative form of the adjective *hēr*: in Old English and Old Norse the corresponding terms, *hār* and *hár* respectively, are limitedly attested and their meaning is ‘grey’, ‘old’. According to the analysis of prose as well as poetic texts the adjective in the continental area mostly refers to those who deserve respect because of their age and experience. Through comparison in the various Germanic traditions this paper aims at investigating the development of O.H.G. *hērro* and cognate words within the semantic field of age, shaped on the Latin *senior* which followed a parallel evolution from *senex*. The most plausible hypothesis would be that of a loan-meaning coined in German and then imitated in Old Norse and Old English. Also used to designate the Christian Lord and in any case in poetic texts, O.E. *bearra* is particularly interesting because it is used especially in *Genesis B*, that section of the poem transposed from Old Saxon.

A.a.t. *hērro*, a.s. *hērro*, a.i. *bearra* / lat. *senior*:
for a comparative analysis in ancient Germanic traditions
[*hērro*; *senior*; Old High German; Old Saxon; Old English]

•
;

Il sostantivo dell'antico alto tedesco *hērro* (a.s. *hērro*; a.fris. *hēra*; m.a.t. *hērre*) trae origine da *hēriro*, comparativo dell'aggettivo *hēr* “anziano”, “venerabile”, “di alto rango”¹. Limitatamente attestato anche in antico inglese e antico nordico, le occorrenze dell'aggettivo in area insulare e settentrionale, rispettivamente a.i. *hār* e a.n. *hár*², significano ‘grigio’, ‘anziano’³.

Le lingue del germanico occidentale possedevano termini per designare il signore su modello dell'a.a.t. *frō* e *trubtān*⁴, ma al tempo dei Merovingi deve essere

¹ Cfr. Schützeichel 1995: s.vv. *hēr* e *hēriro*.

² Le forme deriverebbero da una radice germanica **haira-* da ricondurre all'i.e. **kēiro-/ *kēiro-* “scuro, grigio”, da **kēi-* “di colore scuro” (ingl. *boar* “canuto”; m.ingl. *bor*, *boor*; cfr. ned. *beer* “signore”). Si vedano Graff 1838: 987-993; Skeat 1983: s.v. *boar*; van Helten 1906: 197; Torp-Falk 1909: 88; Holthausen 1934: 149; Pokorny 2002: 541; Schrt 1966: s.v. *hērro*; Berr 1971: 187.

³ Green 1965: 405-6; Kluge-Seebold 1995: 363.

⁴ Si vedano Meid 1966; Green 1998: 102-120.

comparso *hërro* che dal francone sarebbe giunto nelle altre aree dialettali fino a sostituire progressivamente le precedenti denominazioni⁵. Ehrismann ritiene che in particolare *trubtîn*, riferito per lo più a Dio e Cristo, fosse impiegato solo di rado per il *dominus* inteso in senso laico mentre *hërro*, coniato in origine per indicare il signore terreno, con lenta gradualità penetrò anche in ambito religioso⁶. Attestato nei vari ambiti dialettali della Germania continentale⁷, il sostantivo raggiunse poi l'Inghilterra nel IX secolo e da qui successivamente l'area scandinava⁸.

Sulla base dell'analisi delle attestazioni nelle varie tradizioni germaniche, il presente contributo intende indagare all'interno del campo semantico legato all'età la storia del termine per *signore* che, modellato sul latino *senior* apparso sul finire dell'antichità⁹, sembra aver conosciuto una evoluzione parallela. Peraltro, una formazione di comparativo molto simile a *senior/hërro* sarebbe all'origine del sostantivo a.a.t. *jungiro*, a.s. *jungaro*, un calco strutturato sul latino *iunior* che assunse poi il significato di 'allievo', 'seguace'¹⁰.

Il termine fu impiegato anche per designare il Signore cristiano e comunque in testi poetici; particolarmente interessanti risultano le occorrenze di *bearra* nella *Genesi B*, la sezione del poema trasposta dalla *Genesi* sassone. Inquadrate nel contesto di riferimento, tali occorrenze, confrontate con le ulteriori attestazioni di area insulare, possono rivelarsi di grande utilità per illustrare l'evoluzione della connotazione semantica del sostantivo e il suo radicamento nella tradizione letteraria e linguistica di riferimento.

⁵ Ehrismann 1905-1906: 188: "Frô und *trubtîn* sind die ursprünglichen Bezeichnungen für 'Herr'. In ihrem Gebrauche stimmen das Althochdeutsche, Altsächsische und Angelsächsische überein, sie stammen also aus einer Zeit engerer, der westgermanischen Kulturgemeinschaft. *Hërro* dagegen ist nur althochdeutsch, altniederfränkisch, altsächsisch und altfriesisch, es ist ein erst in der Merovingerzeit gebildetes Wort und gehört darum auch nur den deutschen Stämmen an". Si veda in proposito anche Guntermann 1910: 83.

⁶ Lo dimostrano ad esempio le occorrenze nel *Taziano* e nell'opera di Otfrid. Si veda Ehrismann 1905-1906: 177-180.

⁷ Schirokhauer 1946: 55. Si rimanda a Zoëga 1910: s.v. *berra*.

⁸ Eggers 1963: 114.

⁹ Ilkow 1968: 403.

¹⁰ Berr 1971: 217. Cfr. Pfeifer 2005 e Kluge 2002, s.v. *Jünger*. Il sostantivo (a.a.t. *jungiro*, m.a.t. *junger*, a.i. *geongra*, a.fris. *jungera*), impiegato per rendere il latino *discipulus* o *apostolus*, poteva significare anche 'subalterno, accompagnatore, servitore' nel senso di 'giovane uomo'. Sulle occorrenze del termine nel *Taziano* e nel *Heliand* si veda Seebold 2008: 456a. Si rimanda anche a Kauffmann 1900; Kuhn 1956: 28-29; Eggers 1962: 40-41; Köbler 2014: s.v. *jungiro*, nonché a *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen* 2014: 315.

Spunti interessanti per le riflessioni che seguiranno sono offerti dall'impiego dell'aggettivo *hār* all'interno del corpus poetico in antico inglese¹¹. Ai vv. 1306a-1307 del *Beowulf*, *Hrōðgār* è definito *anziano eroe di guerra*¹²:

Ðā wæs frōd cyning,
hār hilderinc, on hreōn móde, [...]

Allora il saggio re,
il canuto guerriero, fu sconvolto nell'animo, [...]

L'emistichio 1307a, qui impiegato per variare l'appellativo *frōd cyning* del verso precedente, e dunque per sottolineare l'anzianità e al contempo la saggezza del re dei Danesi, ricorre identico al v. 169 della *Battaglia di Maldon* (*hār hilderinc, hysas bylde* "il canuto guerriero incoraggiò i combattenti")¹³ e al v. 39 della *Battaglia di Brunanburh* (*hār hilderinc, hreman ne þorfte* "il canuto guerriero non aveva motivo di vantarsi")¹⁴.

Per l'antico alto tedesco si rimanda ai vv. 55-57 del *Hildebrandslied*, dove *hēr* è impiegato nel senso di 'vecchio, anziano'¹⁵:

doh maht du nu aodlihho, ibu dir din ellen taoc,
in sus heremo man hrusti giwinnan,
rauba birahanen, ibu du dar enic reht habes.

Ma ora potrai facilmente, se ti basta il coraggio,
a un uomo così anziano vincere l'armatura
impossessarti delle sue spoglie, se ne hai il diritto.

Ildebrando rimprovera il figlio il quale, inconsapevole dell'identità del rivale, lo aveva apostrofato al v. 41b con *pist also gialtet man*. Si noti che ai vv. 7b-8a era stato descritto con parole che legano espressamente la sua età alla sua esperienza di vita e dunque al rispetto che a lui è dovuto¹⁶:

her uuas heroro man,
ferahes frotoro;

¹¹ *Dictionary of Old English* 2018: s.v. *hār*.

¹² Il testo del *Beowulf* è citato secondo l'edizione Fulk *et al.* 2008. Ove non espressamente indicato, le traduzioni dalle lingue germaniche antiche sono a cura di chi scrive.

¹³ Il testo della *Battaglia di Maldon* è citato secondo l'edizione Scragg 1981. Gordon (1968: 17) sottolinea che nella *Vita Oswaldi* si dice che *Byrhtnoð* "is forgetful of the *cigneam canitiem sui capitis*, and that his body is weakened by age". Si veda anche Gordon 1968: 6.

¹⁴ Il testo della *Battaglia di Brunanburh* è citato secondo l'edizione Dobbie 1942.

¹⁵ Il testo è ripreso da Braune/Ebbinghaus 1994. Edzardi 1882: 486 rimanda all'occorrenza nel *Hávamok at hárum þul bla þú aldregi* "Poratore dai capelli grigi non deridere mai"; la traduzione è ripresa da Scardigli 1982.

¹⁶ *Alte enti frote* "anziane e sagge" al v. 16b sono le genti che ad Adubrando narrano le gesta di suo padre. Si veda Ehrismann (1907: 273): "Der Ehrwürdiger, Ältere redet zuerst, er ist

era l'uomo più anziano,
più esperto della vita;

Lo sviluppo semantico che condurrà a *hërro* muove dall'aggettivo *hër* (a.i. *hār*) "grigio", "vecchio", che al comparativo vale 'degnò di rispetto' proprio perché più anziano e quindi, per influenza del latino di epoca medioevale *senior*, 'più alto nel rango'¹⁷. Il sostantivo avrebbe progressivamente perso la correlazione con l'età perché il suo impiego nel senso di 'signore' arrivò a sovrapporsi al significato letterale, per poi sostituirlo del tutto. Secondo Green "it is only on German soil that *hër* develops its meaning from 'deserving respect by virtue of age' to 'exercising supreme authority', and that it is in connection with the function of *hërro* as a substantive to indicate 'lord' that this extension of meaning took place"¹⁸. L'ipotesi più plausibile sembrerebbe dunque quella di un "loan-meaning coined in Germany and imitated in ON and OE", originatosi dalla considerazione che in area mediterranea si aveva nei confronti di coloro che, in ragione della loro anzianità, godevano di prestigio e rispetto¹⁹. Se dunque, come

auch zugleich der Erfahrenere. Er hat den Vorrang in Staatsgeschäften, das Wort von andern im Rate".

¹⁷ In merito al lat. *senior* si veda Du Cange *et al.* 1883-1887: VII, 421-423. Si rimanda in particolare a Calboli 1984 per una panoramica sulle consuetudini linguistiche in questa importante fase di passaggio nella storia del latino medievale.

¹⁸ Green 1965: 410-411. Lo studioso ragiona su un passo tratto dal *Heliand* in cui *hër* sarebbe impiegato come variazione di *ald* "anziano" dell'emistichio precedente. Si tratta delle riflessioni di Erode che, conosciuta l'età del neonato figlio di Dio, vuole impedirgli di diventare adulto e dunque signore di questo mondo (vv. 724b-727a): "nu ic is aldar can, | uuêt is *uintergitalu*: nu ic giuinnan mag, | that he *io* oþar thesaro erðu ald ni uuirðit | *hër* undar thesum heriscepi". Sebbene la lezione del testimone cottoniano (London, *British Library*, Cotton Caligula A. vii, f. 29v, r. 5) sia *herr*, come segnalato in Sievers 1878 e nell'apparato dell'edizione Behaghel 1996 a cui si fa riferimento in queste pagine, secondo Sehrt 1966 e Genzmer 1989 ("hier in dieser Heimat") dovrebbe trattarsi dell'avverbio *qui*. Si propone pertanto la seguente traduzione: "ora io conosco la sua età, so il conto dei suoi inverni: ora posso riuscire a fare in modo che su questa terra egli non diventi anziano, qui su questo popolo".

¹⁹ Cfr. Ilkow 1968: 403. Per quanto concerne i due termini per *signore* nell'antico nordico – ambito che per obbligo di sintesi non potrà essere approfondito in queste pagine –, per *herra* Green 1965: 417 ipotizza un prestito dal medio basso tedesco, mentre su *barri*, che si afferma attorno all'anno Mille in espressioni rivolte a Dio e non solo, le conclusioni sono le seguenti: "Since the OE *hearra* is used both of the secular lord and of God and since it also helps to explain the stem-vowel of *barri* we may conclude that this ON word is a loan-word from OE". Anche Lange (1958: 35-36) interpreta *barri* come un "ags. Lehnwort im Nordischen", poi divenuto "ein wichtiges Grundwort christlicher Kenningar". Si tratta in entrambi i casi di parole di provenienza alloglotta introdotte solo molto tardi in area scandinava. Si vedano Hofmann 1955: 23-24; Strauss 1974: 95; Green 1998: 113-114.

sintetizza Ehrismann, si tratterebbe di una “Nachbildung des lateinischen *senior*, Komparativ von *hër*, alt und ehrwürdig”, nella parola sarebbero fusi entrambi i significati: non solo ‘più anziano’, ma una connotazione più ampia e profonda che include l’accezione di ‘venerabile’, ‘onorato’²⁰.

È Eggers a fornirci una spiegazione convincente di come la nascita del latino *senior* possa aver influito sull’origine del sostantivo *hërro*, determinandone poi lo sviluppo di ulteriori valenze semantiche nelle epoche successive²¹:

In den romanischen Sprachen wird es seit dem 6. Jahrhundert Mode, nicht mehr die alte lateinische Anrede, *dominus* zu gebrauchen, sondern statt dessen *senior* ‘der Ältere’ zu sagen (vgl. frz. *seigneur*, ital. *signore*, span. *señor* usw.). Dieser romanische Brauch pflanzt sich im Frankenreich auch zu den Germanen fort, und spätestens seit dem Einsetzen der althochdeutschen Schriftquellen im 8. Jahrhundert, vermutlich aber schon viel früher, gilt auch im Althochdeutschen und im Altsächsischen die Anrede und Bezeichnung *hërro*. Dies ist grammatisch ein Komparativ zu ahd. *hër* ‘hehr, erhaben, durch Alter ehrwürdig’, und *hërro* ist zu *hër* gebildet wie der lat. Komparativ *senior* zu *senex* ‘alt’. Im Frankenreich, zum mindestens in dessen zweisprachigen Gebieten, weiß man natürlich, daß lat. *dominus* und das neue romanische *senior* bedeutungsgleich sind, und so kann die germanische Neubildung *hërro* nicht nur *senior* übersetzen, sondern auch überall dort eintreten, wo ein lat. *dominus* zu übersetzen ist.

La diffusione del nuovo sostantivo non implicherebbe nelle varie tradizioni germaniche una equivalenza diretta tra anzianità e autorità che si sarebbe prodotta solo successivamente e per imitazione dell’impiego che se ne faceva nel mondo greco e latino²². In nordico e antico inglese questa specifica valenza semantica sarebbe del tutto secondaria mentre nella Germania continentale, dove più forti erano i contatti con l’area mediterranea, esistevano forse le condizioni per una interpretazione di *hërro* in quanto ‘più anziano’ e pertanto autorevole²³. A essere acquisito non fu dunque solo il neologismo, ma anche la nozione relativa alla nuova forma di autorità che esso esprimeva in epoca merovingia²⁴.

A parere di Green, “Certainly the fact that the evidence for *hërro* suggests a loan-translation origin among the Franks sometime in the seventh century at the latest, whereas the evidence for *senior* allows us to propose its rise as a term of social importance in the Northern France of the sixth century, cannot be

²⁰ Ehrismann 1905-1906: 190.

²¹ Eggers 1963: 115-116.

²² Green 1965: 433.

²³ Si vedano anche Frings 1932: 30 e n. 2; Kuhn 1956: 28-29.

²⁴ Green 1965: 435.

fortuitous”²⁵. *Hërro* deve essere stato coniato in area tedesca grazie alla funzione che *senior* aveva acquisito tra i Franchi già nel VI secolo²⁶: designando coloro che esercitavano autorità secolare o spirituale, *senior* poteva essere impiegato per identificare il signore in entrambi gli ambiti, un aspetto importante che influirà sull’impiego del calco semantico da esso derivato.

A conferma che in area continentale il valore del comparativo, poi divenuto sostantivo, si riferisce per lo più a colui che è degno di rispetto e importanza in ragione della sua maggiore età ed esperienza²⁷, concorrono alcune testimonianze letterarie in prosa e in versi che attestano l’impiego del corrispondente superlativo *hërsto* nell’antico alto tedesco per rendere il latino *princeps, monarchus* o comunque per indicare coloro che occupano una posizione più elevata o esercitano il potere²⁸. Di seguito si propone una occorrenza tratta dal *Heliand* in cui il superlativo di *hër* è impiegato come variazione di *furisto* “il primo”: sono le parole riferite a Pietro dopo il suo drammatico rinnegamento di Gesù e il conseguente pentimento (vv. 5029b-5030)²⁹.

hêrost obar is hîuuisi,	He uelde ina te furiston dôan,
	hêlag drohtin: [...]
	Voleva farne il primo,
il principe della sua stirpe, il santo Signore: [...]	

Secondo quanto si evince dall’analisi della tradizione in antico alto tedesco, il latino *dominus*, se impiegato in senso religioso, era reso in Isidoro con *truhtîn*: *hërro* non risulta attestato. Nel *Tazjano*, come pure nell’opera di Otfrid, *truhtîn* viene impiegato per il Signore cristiano mentre *hërro* è riferito al signore inteso in senso laico. È solo a partire dalle opere di Notker, dunque molto tardi, che *hërro* cominciò a essere impiegato in entrambe le accezioni³⁰. Schirokhauer menziona ad esempio un passo tratto dal *Catechismo di Weissenburg*, in dialetto francone renano meridionale e datato al 790 circa, *truhtîn fater, truhtîn sun, truhtîn heilago geist*,

²⁵ *Iv.* 439.

²⁶ Considerate le attestazioni nel *Hildebrandslied* e nell’*Abrogans*, è probabile che *hërro* si sia originato tra i Franchi per poi diffondersi tra i Bavaresi in epoca più recente: il suo impiego sarebbe dunque precedente alle prime attestazioni che risalgono al 770. Si veda Green 1965: 428.

²⁷ Pfeifer 2005: s.v. *Herr*.

²⁸ Green 1998: 113.

²⁹ Green (1965: 411, n. 4) segnala al v. 3441a (*thie hêrosto thes hîuuisikes*) la lezione *berrosto* di C e al v. 5887a (*unî gîhêlpat iu unîð thena hêrosten*) *berrosten* in C in luogo di *hêrosten*.

³⁰ Eggers 1963: 116. Green (1998: 117) segnala che Notker traduce *principes* (in senso secolare) con *lantherren* e *weltherren*, ma anche *dominus regum* (nel senso di Dio) con *hërro allero chuningo*.

*endi thob nalles thrî truhîtnâ, ûzgar einêr ist truhîtn, e ne propone un confronto con il passo in Notker: Also ist der fâter hërro ist der sun hërro ist der hêilige gêist hërro Unde doh nesint sie drî hêrren nube êin hërro*³¹.

Per la sua posizione a cavallo tra l'area insulare e quella continentale, confermata dai dati storico-culturali, letterari e linguistici, la tradizione sassone risulta di grande interesse: qui *hërro*, originatosi per influenza dell'antico alto tedesco, ricorre con una certa frequenza³² e, contrariamente a quanto emerge dalla disamina dell'opera di Otfrid e di altri autori tedeschi coevi, può indicare Dio e Cristo e non solo il signore laico³³. Nel passo seguente (*Heliand*, vv. 967b-970a), *hërro* è preceduto dall'aggettivo *hold* e insieme, intrecciati nel gioco allitterativo che coinvolge anche *hugi* nel secondo emistichio del v. 968b³⁴, sono impiegati per variare *drohtin* dell'emistichio precedente.

Reht sô he thô is drohtin gisah,
holden hêrron, sô uuard im is hugi bliði,
thes im *the* uuilleo gistôd, endi sprac im thô mid is uuordun tô,
suuido gôd gumo, *Iohannes te Kriste*: [...]

Non appena vide il suo principe,
il misericordioso Signore, il suo animo si rallegrò,
perché il suo desiderio si era esaudito, e rivolse a lui le sue parole,
l'uomo molto buono, Giovanni a Cristo: [...]

³¹ Schirokhauer 1946: 46.

³² Si veda Sehrt 1966.

³³ Secondo Green (1965: 422-423), sarebbero 98 i casi in cui nel *Heliand* *hërro* è riferito a Dio e Cristo e 23 i casi in cui sarebbe impiegato per indicare il signore laico. Eggers (1963: 117) argomenta: "In den eben erst bekehrten Sachsenlande hat die Sprache der Kirche noch keine Tradition, hat noch durch älteren Herkommen gefestigten und gesicherten Ausdrucksschatz. Sie ist noch offen für die Sprache des Volkes. Das Volk aber, leicht dem Reiz des Neuen nachgebend, zieht offenbar das frische Wort dem alten gravitätischen *drohtin* vor".

³⁴ Come emergerà dall'analisi di molte delle occorrenze, è opportuno valutare la scelta di *hërro* da parte del poeta quando è funzionale alla struttura metrica del verso: utili in questo senso ancora una volta le riflessioni di Green che ben indaga le ragioni stilistiche e semantiche di tale impiego. Lo studioso nota: "nearly half the cases where *hërro* is used as a religious term can be explained by the author's need for a variation" (Green 1965: 423 ss.). Poiché si prestava a connessioni formali con altre parole fondamentali legate alla definizione di Dio (*hêlag*, *hebancuning*, *hebanriki*, *huldi*, *hold*, *helpa*, *himilisk*) che altri nomi per *Signore* non avrebbero consentito, *hërro* è da considerarsi di grande utilità per un autore di versi allitteranti di argomento cristiano. Con tale impiego, che lo avrebbe definitivamente 'emancipato' dall'uso del termine esclusivamente in senso laico mantenuto invece nei testi coevi della tradizione continentale, il poeta del *Heliand* sembra anticipare la posizione che, a partire da Notker, tenderà a ricorrere a *hërro* per significare il Signore cristiano soppiantando progressivamente *truhîtn*.

Il passo in cui è narrato il battesimo di Cristo nel *Heliand* presenta un'altra occorrenza interessante ai fini delle nostre riflessioni (vv. 977b-982a):

dôpte allan dag	Iohannes stôd,	
uuerod an uuater	druhtfolc mikil,	
<i>hêran</i> he ë ncuning	endi ôk uualdand Krist,	
an allaro <i>baðo</i> them <i>bezton</i>	handun sînun	
an cneo craftag.		endi im thar te bedu gihnêg

Giovanni era lì,
 battezzò tutto il giorno la grande folla,
 quelle genti nell'acqua e anche Cristo colui che governa,
 l'alto Re dei cieli, con le sue mani
 nel migliore dei bagni e in preghiera si piegò
 vigorosamente in ginocchio.

Oltre a variare l'importante attributo del Salvatore *uualdand Krist* del verso precedente, *hêran heëncuning* si colloca appieno all'interno della struttura allitterativa del v. 980, forse anche in ragione di quel legame etimologico *hêr-hêrro* di cui il poeta doveva essere consapevole³⁵.

Significativa l'occorrenza ai vv. 113b-114 della *Genesis* in antico sassone che inserisce *hêrro* in una breve illustrazione del rapporto di reciproca fiducia (*buldi*) tra signore e suddito, qui inteso in senso cristiano³⁶.

thie io mið sulicaro huldi muot	[...] so <i>thana</i> is manno uuel, herron thionun.
uomo,	[...] è così ancora oggi per il bene di ciascun
che può in un tale rapporto di benevolenza servire il Signore.	

E questa connotazione andrà tenuta in considerazione per comprendere la funzione svolta dalla tradizione sassone, e nello specifico proprio dalla *Genesis*, per lo sviluppo in area insulare del termine corrispondente all'a.s. *hêrro*.

Bosworth notava: "The use of this word, which occurs only in poetry, is noticeable"³⁷. A parte pochi altri casi di cui si dirà³⁸, le attestazioni di area insulare

³⁵ L'apparato critico in Behaghel 1996 riporta la lezione del codice praghense (Berlin, *Deutsches historisches Museum*, R 56/2537), *berran*, e la lezione del già menzionato codice cottoniano, *berren*. Si vedano in proposito Green 1965: 411, n. 3 e Schwab 1987b: 264-265.

³⁶ Schwab 1980: 218. Il testo della *Genesis* sassone è citato secondo l'edizione Behaghel 1996.

³⁷ Bosworth/Toller: s. v. *bearra*.

³⁸ Grein 1912: 321-322; Tiefenbach 2010: s.v. *hêrro*; *Dictionary of Old English* 2018: s.v. *bearra*, *berra*.

risultano per lo più limitate alla sezione della *Genesi* interpolata dal modello di provenienza continentale³⁹. Tenuto conto dell'aspetto fonologico di tutte le occorrenze che si rinvencono, si può concludere che le forme dell'a.i. *bearra*, *beorra*, *ber(r)a* o *hierra* siano da considerarsi con tutta probabilità un prestito dall'antico sassone impiegato per designare il signore⁴⁰, con esiti solo foneticamente adattati all'antico inglese⁴¹. Di fatto, anche sul piano semantico il sostantivo sembra ricalcare perfettamente il termine corrispondente in antico sassone.

Nelle ulteriori occorrenze in cui il sostantivo è attestato in antico inglese, occorrenze che dovrebbero essere tutte posteriori alla testimonianza della *Genesi B*, *bearra*, variamente reso a livello fonologico, è impiegato in senso laico⁴². Un esempio è tratto dal poema *Giuditta* (vv. 54b-57a)⁴³:

snude ða snoteran idese;	Hie ða on reste gebrohton
hæleð heora hearran cyðan	eodon ða stercedferhðe,
gebroht on his burgetelde.	þæt wæs seo halige meowle
la saggia donna;	Subito portarono a letto
a dire al loro signore	andarono poi i soldati dal cuore duro
era stata portata nella sua tenda.	che la santa fanciulla

Nella *Battaglia di Maldon* (vv. 202-204) *beorra* è riferito al capo delle truppe inglesi:

Pa wearð afeallen	þæs folces ealdor,
Æþelredes eorl.	Ealle gesawon,
heorðgeneatas,	þæt hyra heorra læg.

Si veda anche Guntermann 1910: 74.

³⁹ Si rimanda a Sievers 1875. Lo studioso riuscì a identificare quella sezione (vv. 235-851) proprio in ragione delle affinità linguistiche e stilistiche che poté rilevare con il poema *Heliand*. Schwab (1991: 2) spiega che la prova dell'interpolazione sarebbero infatti “die vielen Altsaxonismen lexikalischer, syntaktischer, stilistischer und metrischer Art”.

⁴⁰ Green 1965: 417. Si veda anche Stibbe 1935: 57. Per l'interessante composto *uuerold-hērro* riferita all'imperatore romano si rimanda a Ilkow 1968: 403.

⁴¹ Schwab 1987a: 118 e Schwab 1988: 97-100. Tali esiti “conceivably reflect an assimilation of OS *hērro* to a comparative form of *beab* adj. in the sense ‘superior’” (*Dictionary of Old English* 2018: s.v. *bearra*, *berra*). In merito all'oscillazione delle forme attestate in inglese antico si rimanda a Campbell 1959: 108 e 195.

⁴² Cfr. Bessinger 1978. Si vedano anche Guntermann 1910: 20-21 e Lange 1958: 36. Ulteriori corrispondenze tra antico sassone e antico inglese emergono dall'analisi delle occorrenze: così come *hērro* può indicare l'autorità del marito sulla moglie in antico sassone (*Heliand*, v. 5452b, *Thuo siu te iru hērren anbôd*), lo stesso impiego si riscontra in antico inglese nel descrivere la relazione tra Adamo ed Eva (*Genesi B*, v. 654b: þa heo to hire hearran spræc). Eva si rivolge qui al suo signore: *bearra* può dunque essere impiegato anche in antico inglese nel senso di ‘marito’.

⁴³ Il testo è citato secondo Dobbie 1953.

Dunque, era caduto il nobile Æþelred; videro	il principe di quel popolo, tutti i suoi seguaci che il loro signore giaceva (a terra).
--	---

Hærra è l'occorrenza nell'episodio della morte di Edward, anno 1065 della Cronaca (vv. 29-34)⁴⁴:

And se froda swa þeah heahþungenum menn, æþelum eorle, hyrde holdlice wordum and dædum, þæs þe þearf wæs	befæste þæt rice Harolde sylfum, se in ealle tid hærran sinum wihte ne agælde þæs þeodkyninges.
Eppure il saggio affidò a un uomo illustre, al nobile principe, lealmente e né con parole né con azioni ciò che era dovuto	così quel regno a Harold in persona, che aveva sempre obbedito al suo signore, mai aveva tenuto per sé al re del popolo.

I sostantivi per rendere *signore* (*keuning, fró, drobtin, þeoden, waldand* in antico sassone e i rispettivi termini della tradizione insulare) potevano trovare impiego sia in ambito teologico-biblico sia in ambito storico, dunque, sia per significare il signore laico che il signore cristiano: è di norma il contesto a chiarire quale sia il *dominus* in questione⁴⁵. Prodottosi in seno alla struttura feudale, *hërro*, al pari di *Senior* e *Sire*, poteva indicare il feudatario supremo, il re e dunque anche il Re dei cieli e, al contempo, colui che era il superiore nelle cariche amministrative o chi era a capo di comunità a struttura gerarchica. Si noterà che il neologismo ripreso dal sassone continentale non è tradotto in antico inglese con *blāford*⁴⁶, anche questo un bisillabo allitterante in *b-* e pertanto perfettamente funzionale

⁴⁴ Il testo è citato secondo Dobbie 1942. Nel poema *Daniele*, *herra* è impiegato per indicare Dio (vv. 391-393): *And manna bearn modum lufiað, | and þec Israela, æhta scyppend, | herigað in bade, her-ran sinne!* “E che i figli degli uomini | ti amino nei loro cuori, | e Israele te, creatore di tutto, | suo Signore, | ti lodi così come deve!” (Il testo è citato secondo Krapp 1931). Quest’ultima occorrenza viene considerata da Doane (1991: 261) “difficult to explain”, osservazione che giustifica di fatto l’emendamento di *herran sinne* in *heran þine*. Per la cronologia delle opere qui citate si rimanda a Fulk 1992: 61 ss..

⁴⁵ Schwab 1980: 214-216. Nell’ambito di questo interessante ‘intreccio’ tra le denominazioni per *Signore* si segnala al r. 18 del f. 21v del testimone cottoniano del *Heliand* la correzione operata su *drobtin* in *herron* (v. 431a). Si rimanda a Schwab 1988: 99 e all’apparato dell’edizione Behaghel 1996.

⁴⁶ Sull’impiego di *blāford* nei testi poetici anglosassoni si veda Strauß 1974: 94.

agli impieghi a cui *herra*/*bearra*/*hierra* poteva prestarsi all'interno dell'economia del verso, ma viene mantenuto perché comprensibile e dunque in grado di essere recepito⁴⁷. Gli adattamenti fonetici, peraltro piuttosto instabili, a cui il termine è sottoposto non mascherano il legame con l'aggettivo *hār*, come si è visto per nulla sconosciuto alla tradizione poetica insulare.

Nelle occorrenze del sostantivo tratte dalla *Genesi B* è presente il tema dell'autorità divina, ad esempio ai vv. 263-264 dove è descritta la ribellione di Lucifero, l'angelo un tempo caro al Signore che, oramai preda della superbia, si rivolta contro Dio esprimendosi con parole piene di odio e arroganza⁴⁸.

ahof hine wið his hearran,sohte hetespræce,
gylpword ongean, nolde Gode þeowian.

Si ribellò contro il suo Signore, cercava di esprimere il suo odio⁴⁹,
cominciò a fare discorsi vanagloriosi, non voleva servire Dio.

Nel descrivere le modalità della ribellione si sottolinea la rottura del patto conseguenza del misconoscimento dell'autorità di Dio che l'angelo rinnega proprio perché non lo vuole più servire (v. 264b, *nolde Gode þeowian*). L'emistichio 263a (*ahof hine wið his hearran*) è ripetuto pressoché identico più avanti, al v. 293a (*Genesi B*, vv. 292-294):

þa hit se allwalda eall gehyrde,
þæt his engyl ongan ofermede micel
ahebban wið his hearran and spræc healic word
dollice wið drihten sinne.

Allora l'Onnipotente udì tutto,
che il suo angelo aveva cominciato con grande superbia
a ribellarsi contro il suo Signore e a dire parole arroganti
in maniera irragionevole contro il suo Principe.

Al v. 301 viene messa in evidenza la correlazione tra l'ira scatenata in Dio dai misfatti appena narrati e la conseguente perdita della sua fiducia, del suo favore.

hete hæfde he æt his hearran gewunnen, hylde hæfde his ferlorene
L'odio del suo Signore aveva ottenuto, aveva perduto il suo favore.

⁴⁷ Schwab 1987a: 121.

⁴⁸ I versi immediatamente precedenti recitano (*Genesi B*, vv. 261-262): *deore was he drihtne urum ne mihte him bedyrned weorðan | þæt his engyl ongan ofermod wesan* "era caro al nostro Signore ma Egli non poteva non sapere | che il suo angelo era divenuto superbo". Si veda Staiti 2002: 136-139. Il testo della *Genesi B* è citato secondo l'edizione Doane 1991.

⁴⁹ Doane (1991: 260) nota: "he sought an utterance to express his hatred".

E in effetti il legame *hearra-hyldo* viene sottolineato con insistenza (*Genesi B*, vv. 538b-542a):

þu gelic ne bist
 ænegum his engla þe ic ær geseah
 ne þu me oðiewdest ænig tacen
 þe he me turh treowe to onsende,
 min hearra þurh hyldo.

Non sei come
 nessuno degli angeli che ho già visto,
 né mostri segni che mi ha inviato
 per la sua fiducia, il mio Signore
 come prova della sua benevolenza.

Non solo – constata Adamo scettico sull'autorevolezza del falso messaggero di Dio nella scena della tentazione – il serpente appare diverso nel sembiante dagli altri angeli di Dio, ma non mostra quei segni che il Signore avrebbe inviato *þurh hyldo* per l'appunto, a riprova della sua benevolenza⁵⁰.

Nel passo seguente si introducono le parole arroganti e irragionevoli rivolte contro Dio dal suo angelo, un tempo il più splendente, ora preda della superbia (*ofermod*) e della folle esaltazione che provocherà l'ira del Signore (*Genesi B*, vv. 338- 342a):

þa spræc se ofermoda cyning, þe ær wæs engla scynost,
 hwitost on heofne and his hearran leof,
 drihtne dyre oð hie to dole wurdon
 þæt him for galscipe god sylfa wearð
 mihtig on mode, yrre.

Allora parlò quel principe orgoglioso, che prima era il più splendente
 degli angeli,
 il più luminoso in cielo e caro al suo Signore,
 amato dal suo Re, finché essi non si volsero alla follia
 così che a causa della loro esaltazione Dio stesso,
 potente, si adirò nell'animo.

Nel discorso in cui l'angelo ribelle manifesta la sua intenzione di sostituire in tutto il suo antico Signore – come si evince dalla posizione non casuale dell'emistichio 283b (*Ic mæg wesan god swa he*) –, *hearra* svolge una funzione essenziale sia dal punto di vista semantico che formale. È quello il ruolo a cui Lucifero dichiara

⁵⁰ Hall 1975: 304.

di aspirare⁵¹: riprendendo il sostantivo che era già stato impiegato per descrivere la ribellione contro l'autorità di Dio ai vv. 263a e 293a, egli nega di aver bisogno di un capo (*nis me wihtæ þearf | hearran to habbanne*) e pretende di poter superare Dio nel costruire per sé un trono ancora più bello e splendente (*godlecran stol, | hearran on heofne*)⁵². Della benevolenza del Signore, indicata con *hyldo* al v. 282b, non ha più bisogno perché questa implicava la sudditanza, l'asservimento all'autorità divina (*ðeowian, geongordom*)⁵³. A questa condizione, che Lucifero rifiuta, si sostituisce ora un nuovo tipo di autorità, l'autorità 'rovesciata' dell'angelo ribelle: sono i suoi seguaci ad averlo scelto (*hie habbað me to hearran gecorene*) e l'allitterazione in fricativa laringale sorda ai vv. 285 e 288 sottolinea il valore e la fondatezza del patto 'di forza' che lega il nuovo 'capo' ai suoi valorosi soldati (*hæleþas heardmode*). Poiché gli sono fedeli nel profondo dell'animo (*bolde on hyra hygesceaftum*), egli potrà essere finalmente il loro re (*ic mæg hyra hearra wesan*)⁵⁴, governare con il loro consiglio (*Genesis B*, vv. 278b-289a).

	nis me wihtæ þearf
hearran to habbanne.	ic mæg mid handum swa fela
wundra gewyrcean.	ic hæbbe geweald micel
to gyrwanne godlecran stol,	
hearran on heofne.	hwy sceal ic æfter his hyldo ðeowian,
bugan him swilces geongordomes?	Ic mæg wesan god swa he.
bigstandað me strange geneatas þa ne willað me æt þam striðe geswican,	
hæleþas heardmode.	hie habbað me to hearran gecorene,
rofe rincas.	mid swilcum mæg man ræd geþencean,
fon mid swilcum folcgesteallan.	frynd synd hie mine georne,
holde on hyra hygesceaftum.	ic mæg hyra hearra wesan,
rædan on þis rice.	

⁵¹ Staiti 2002: 148.

⁵² Mossé 1945: 410 nota il gioco di parole con *hearran* al v. 279 rispetto al v. 274a: *beabran on beofonum*. Su questo torna Doane 1991: 262, ipotizzando che fosse "consciously intended by the poet". Si confronti *Genesis B*, vv. 356-358, dove *beah*, *beofenrice* e *hearra* sono legati dall'allitterazione: *is þas ænga styde ungelic swiðe | þam oðrum þe we ær cuðon, | bean on beofenrice, þe me min hearra onlag* "questo luogo angusto è molto diverso | dall'altro che prima conoscevamo in alto | nel regno dei cieli quello che il mio Signore mi aveva dato".

⁵³ Al v. 291b la fatale risposta di Lucifero: *Ne wille ic leng his geongra wurþan* "Non voglio più essere il suo servitore". Hall (1975: 303) spiega: "Coupled with his denial of service to God, Lucifer's refusal to honor the Lord's *hyldo* signifies his twofold rejection of a master-disciple relationship with the Creator".

⁵⁴ Schwab (1975: 72) analizza "die kunstvolle *iteratio* des Wortes *hearra*", una ripetizione che si struttura simmetricamente tra i due emistichi 279a-282a e i due emistichi 285b-288b; Doane (1991: 261) in merito chiosa: "it seems to lock up his speech with an iron word that hurts his mouth and offends his sense of right".

Per me non c'è alcun bisogno
 di avere un signore. Con le mie mani posso realizzare
 così tante meraviglie. Ho il grande potere
 di erigere un trono più splendente,
 più in alto nel cielo. Perché dunque devo essere asservito alle sue grazie,
 piegarmi al suo servizio? Posso essere Dio esattamente come lui.
 Ho forti compagni al mio fianco, che non mi tradiranno nello scontro,
 eroi dall'animo saldo. Mi hanno scelto come loro signore,
 i coraggiosi soldati. Con loro ci si può consigliare,
 intraprendere una battaglia con tali compagni, sono miei convinti amici,
 a me fedeli nel profondo dell'anima. Posso diventare il loro signore,
 governare questo regno.

Nelle parole pronunciate dal serpente, nel suo tentativo di corrompere Adamo, il Signore è *beara* [sic!], *drihten*, *heofoncýning*: la benevolenza e il favore (*willa*, *hyldo*) sono ribaditi come fine ultimo delle azioni compiute nei suoi confronti (*Genesi B*, vv. 504b-507)⁵⁵.

nu þu willan hæfst,
 hyldo geworhte heofoncýninges,
 to þance geþenod þinum hearan,
 hæfst þe wið drihtendyrne geworhtne.

Ora hai ottenuto
 la benevolenza, il favore del Re dei cieli,
 hai servito per la soddisfazione del tuo Signore,
 hai compiuto azioni note solo a lui.

È senza dubbio predominante l'impiego di *bearra* nella *Genesi B* per indicare il Signore cristiano⁵⁶, come ai vv. 520b-521 dove, accompagnandosi a sostantivi 'intrecciati' dall'allitterazione, varia il composto che indica il "Dio che governa" *waldendgod*:

þe sende waldendgod,
 þin hearra | þas helpe of heofonrice.

Il Dio che governa ha inviato,
 il vostro Signore, questo aiuto dal regno dei cieli.

⁵⁵ Si confrontino i vv. 584b-587a: *wæs seo hwil þæs lang | þæt ic geornlice gode þegnode | þurh holdne hyge, herran minum, | drihtne selfum* "per lungo tempo | servii diligentemente Dio, | con animo fedele, il mio Signore, | il Principe in persona".

⁵⁶ Sjöbbe 1935: 57.

Hearra è il sostantivo per *Signore* nelle parole con cui Eva tenta di convincere Adamo a mordere il frutto perché nel serpente riconosce un messaggero di Dio (vv. 657b-659a):

	ic on his gearwan geseo
þæt he is ærendsecg	uncres hearran,
heofoncyninges	
	Posso vedere dai suoi abiti
che è un messaggero	del nostro Signore,
del Re dei cieli.	

Nei versi seguenti è descritto il timore nei confronti di Dio che provano Adamo ed Eva dopo aver peccato, ricorrendo a un gioco di richiami allitteranti che coinvolge, con le altre parole del v. 768, *herra* e la sua variazione *heofoncyning* (vv. 767b-769a)⁵⁷:

	godes him ondredon,
heora hearran hete,	heofoncyninges nið
swiðe onsæton.	
	Temevano Dio,
l'odio del loro Signore,	l'inimicizia del re dei cieli
molto li impauriva.	

Il patto si è spezzato: ora per entrambi esistono solo l'odio di Dio e il terrore nei suoi confronti. Di seguito i vv. 794b-799a della *Genesis B*, confrontabili con la fonte in antico sassone della *Umsetzung*⁵⁸:

	nis heofonrice
gelic þam lige,	ac þis is landa betst,
þæt wit þurh uncres hearran þanc	habban moston,
þæt þu þam ne hierde,	þe unc þisne hearm geræd,
þæt wit waldendes word forbræcon,	
heofoncyninges.	

⁵⁷ Il confronto è ad esempio con *Genesis B*, v. 633: *hierran hylde*, | *befonrices þolian*; v. 757: *mid hearran hete* | *and mid haleða forlore*.

⁵⁸ Il passo fa parte dei vv. 790-817a della *Genesis B* corrispondenti ai primi 26 versi tràditi al f. 1 del testimone la cui segnatura è Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1447. Il rinvenimento del codice (Zangemeister/Braune 1894) confermò le ipotesi sull'interpolazione dei vv. 235-851 della *Genesis* tramandata nel manoscritto Oxford, *Bodleian Library*, Junius 11, già formulate in Sievers 1875.

non è il regno dei cieli
 come questo fuoco, ma è la migliore delle terre,
 che noi due avremmo potuto avere grazie alla benevolenza del nostro Signore,
 se tu non avessi ascoltato colui che ci ha causato questo dolore,
 così da farci infrangere la parola data a colui che governa,
 al re del cielo.

La rispondenza tra i due passi offre un saggio delle modalità in cui la trasposizione del testo viene condotta dall'antico sassone all'antico inglese⁵⁹. A parte taluni indispensabili adattamenti lessicali (*heþanríki/ beofonrice; landa betst/ lando scôniust*) e fonologici (*haram/ hearm*), si noterà la quasi perfetta rispondenza delle strutture sintattiche, nonché la ripresa proprio di *herra* in *hearra* in versi in cui si ribadisce ancora una volta che la rottura del patto verbale stretto con il Signore (*word forþracon/ uuord farþrâkun*) implica la perdita del suo favore a seguito della disobbedienza che è innanzi tutto misconoscimento dell'autorità di colui che governa il regno dei cieli (*beofoncýning/ heþankuning*), la più bella delle terre, di tutte la migliore secondo il testo in antico sassone (vv. 4b-9a):

nis heþanríki

gelic sulicaro lôgnun: thit uuas allaro lando scôniust,
 that uuit hier thuruh unkas hêrran thank hebbian muostun,
 thar thu them ni hôrdis, thie unk thesan haram gried,
 that uuit waldandasuuord farþrâkun,
 heþankuningas.

Il prestito della forma sassone *hërro* dal francone, ovvero da un'area che ne aveva consentito, a partire da un aggettivo dal significato letterale 'canuto', 'vecchio', l'ampliamento semantico nel segno dell'autorevolezza riservata a colui che, proprio in ragione della sua anzianità, meritava rispetto e pertanto un rango superiore nella gerarchia feudale, venne accolto in area insulare. Lì conserverà tratti fonologici peculiari e sarà impiegato in un numero limitato di testi poetici, con una connotazione al contempo secolare e religiosa, rifacendosi a quello stesso spettro di significati che si rinvergono nella *Genesi* in antico sassone, il testo che secondo le evidenze documentali deve essere stato il tramite tra le due tradizioni.

Pur se, come si evince dall'analisi delle occorrenze, la sua etimologia sembra del tutto trasparente agli autori che lo impiegano, il sostantivo non conserva più le tracce dell'antico valore del comparativo da cui è derivato. Manifesta invece gli effetti di una decisa evoluzione semantica che arriva a definire una figura au-

⁵⁹ Si rimanda in particolare a Guerrieri 2003.

torevole, espressione in origine della struttura feudale di epoca merovingia, poi variamente accolta nei diversi ambiti germanici con una valenza ampia e articolata, del tutto funzionale anche dal punto di vista metrico-stilistico alle finalità della poesia allitterativa.

•
;

Bibliografia

- Althochdeutsches Wörterbuch* (1952-2014), Auf Grund der v. Elias von Steinmeyer hinterlassenen Sammlungen, im Auftrag der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig begr. v. Elisabeth Karg-Gasterstädt u. Theodor Frings, Hrsg. von Rudolf Große [1968-2002], Gotthard Lerchner [2001-2008], Hans Ulrich Schmid [2009-], Bde. I-VIII,1 (A-Sn), Berlin, <http://awb.saw-leipzig.de/cgi/WBNetz/wbgui_py?sigle=AWB> [25.11.2021]
- Behaghel, Otto (Hg.) (1996), *Heliand und Genesis*, 10. überarbeitete Auflage von B. Taeger, Tübingen: Niemeyer
- Berr, Samuel (1971), *An Etymological Glossary to the Old Saxon Heliand*, Bern/Frankfurt a.M.: Lang
- Bessinger, Jess B. (1978), *A Concordance to the Anglo-Saxon Poetic Records*, Ithaca/London: Cornell University Press
- Bosworth, Joseph/ Toller, Northcote Thomas /Campbell, Alistair (eds.) (1898-1978), *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford: Oxford University Press; *Supplement* by N.T. Toller (1908-1921), Oxford: Oxford University Press
- Braune, Wilhelm/Ebbinghaus, Ernst A. (Hg.) (1994), *Althochdeutsches Lesebuch*, Tübingen: Niemeyer
- Calboli, Gualtiero (1987), *Aspects du Latin mérovingien*. In J. Herman (éd.), *Latin vulgaire – latin tardif*, Actes du I^{er} Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Pécs, 2-5 septembre 1985), Tübingen: Niemeyer, 19-35
- Campbell, Alistair (1959), *Old English Grammar*, Oxford: Clarendon Press
- Dictionary of Old English: A to I online* (2018), Cameron, Angus *et al.* (eds.), *Dictionary of Old English Project*, Toronto
- Doane, Alger Nicolaus (1991), *The Saxon Genesis. An Edition of the West Saxon Genesis B and the Old Saxon Vatican Genesis*, Madison: University of Wisconsin Press
- Dobbie, Elliott van Kirk (ed.) (1942), *The Anglo-Saxon Minor Poems*, New York: Columbia University Press
- Dobbie, Elliott van Kirk (ed.) (1953), *Beowulf and Judith*, New York: Columbia University Press
- Du Cange, Charles du Fresne *et al.* (1883-1887), *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Niort: Favre
- Edzardi, Anton (1882), *Zum Hildebrandsliede und zu Muspilli*. «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» 8 (3), 480-493

- Eggers, Hans (1962), *Althochdeutsch iungiro, Altsächsisch iungro, iungaro*. In H. Backes/W. Haubrichs/R. Rath (Hg.), *Kleine Schriften*, Tübingen: Niemeyer, 36-53
- Eggers, Hans (1963), *Deutsche Sprachgeschichte*, Bd. I, Hamburg: Rowohlt
- Ehrismann, Gustav (1905-1906), *Die Wörter für Herr im Althochdeutschen*. «Zeitschrift für deutsche Wortforschung» 7, 173-202
- Ehrismann, Gustav (1907), *Zur altdeutschen Literatur. 3. Zum Hildebrandslied. Beiträge zur Erklärung des Textes*. «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik» 32, 260-292
- Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen* (2014), Bd. V, *iba-luzꝥilo*, unter der Leitung von R. Lühr, erarbeitet von H. Bichlmeier, M. Koziánka und R. Schuhmann mit Beiträgen von A.L. Lloyd unter Mitarbeit von K.K. Purdy, Göttingen u.a.
- Falk, Hjalmar/Torp, Alf (1909), *Wortschatz der germanischen Sprachen*, 5., unveränderte Auflage, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht
- Frings, Theodor (1932), *Germania Romana*, Halle/Saale: Niemeyer
- Fulk, Robert D. (1992), *A History of Old English Meter*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press
- Fulk, Robert D. *et al.* (eds.) (2008), *Klaeber's Beowulf and The Fight at Finnsburg*. Fourth Edition, Toronto/Buffalo/London: University of Toronto Press
- Genzmer, Felix (1989), *Heliand und die Bruchstücke der Genesis*. Aus dem altsächsischen und angelsächsischen übersetzt. Anmerkungen und Nachwort von Bernhard Sowinski, Stuttgart: Reclam
- Gordon, Eric Valentine (1968), *The Battle of Maldon*, London/Toronto/Sydney/Wellington: Methuen Educational Ltd
- Graff, Eberhard Gottlieb (1838), *Althochdeutscher Sprachschatz*, Berlin: Nikolaische Buchhandlung
- Green, Dennis Howard (1965), *The Carolingian Lord. Semantic Studies on four Old High German Words: Balder Fró Trubtin Herro*, Cambridge: Cambridge University Press
- Green, Dennis Howard (1988), *Language and History in the Early Germanic World*, Cambridge: Cambridge University Press
- Grein, Christian Wilhelm Michael (1912), *Sprachschatz der angelsächsischen Dichter*, Heidelberg: Winter

- Grimm, Jacob/Grimm, Wilhelm, *Deutsches Wörterbuch*, digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/21, <<https://www.woerterbuchnetz.de/DWB>> [25.11.2021]
- Guerrieri, Anna Maria (2003), *Adamo nella Babele germanica: un caso tra teoria e prassi della traduzione*. «Testo a fronte» 29, 37-56
- Guntermann, Karl (1910), *Herrschaftliche und genossenschaftliche Termini (für Gott, Christus, den Teufel und ihre Umgebung) in der geistlichen Epik der Westgermanen*, Kiel: Luddens & Haase
- Hall, James R. (1975), *Georgordom and Hyldo in Genesis B: Serving the Lord for the Lord's Favor*. «Papers on Language and Literature» 11, 302-307.
- van Helten, Willem Lodewijk (1906), *Zum altfriesischen Vokalismus*. «Indogermanische Forschungen» 19, 171-201
- Hofmann, Dietrich (1955), *Nordisch-englische Lehnbeziehungen der Wikingerzeit*, Kopenhagen: Ejnar Minksgaard
- Holthausen, Ferdinand (1974), *Altenglisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Carl Winter
- Ilkow, Peter (1968), *Die Nominalkomposita der altsächsischen Bibeldichtung: ein semantisch-kulturgeschichtliches Glossar*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht
- Kauffmann, Friedrich (1900), *Die Jünger, vornehmlich im Heliand*. «Zeitschrift für deutsche Philologie» 32, 250-255.
- Kluge, Friederick (2002), *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 24. Aufl., bearb. von E. Seebold, Berlin/New York: de Gruyter
- Köbler, Gerhard (2014), *Althochdeutsches Wörterbuch* (6. Auflage), <<http://www.koeblergerhard.de/ahdwbhin.html>> [25.11.2021]
- Krapp, George Philip (1931), *The Junius Manuscript*, New York: Columbia University Press
- Kuhn, Hans (1956), *Die Grenzen der germanischen Gefolgschaft*. «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte (Germanistische Abteilung)» 73, 1-83
- Lange, Wolfgang (1958), *Studien zur christlichen Dichtung der Nordgermanen (1000-1200)*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht
- Meid, Wolfgang (1966), *Die Königsbezeichnung in den germanischen Sprachen*. «Die Sprache. Zeitschrift für Sprachwissenschaft» 12 (2), 182-189
- Mossé, Fernand (1945), *Manuel de l'anglais du moyen âge des origines au XIV^e siècle*. I, Vieil-anglais, Paris: Aubier

- Pfeifer, Wolfgang (2005), *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, München: Deutscher Taschenbuch
- Pokorny, Julius (2002), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bd. I, 4. Auflage, Tübingen/Basel: Francke
- Scardigli, Piergiuseppe (a cura di) (1982), *Il canzoniere eddico*, Milano: Garzanti
- Schirokhauer, Arno (1946), *Die Wortgeschichte von Herr*. «The Germanic Review» 21, 55-60.
- Schützeichel, Rudolf (1995), *Althochdeutsches Wörterbuch*, 5., überarbeitete und erweiterte Auflage, Tübingen: Niemeyer
- Schwab, Ute (1975), *Ansätze zu einer Interpretation der altsächsischen Genesisdichtung*. «Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione germanica» 18, 7-88
- Schwab, Ute (1980), *Proskynesis und Philoxenie in der altsächsischen Genesisdichtung*. In Ch. Meier/U. Ruberg (Hg.), *Text und Bild. Aspekte des Zusammenwirkens zweier Künste im Mittelalter und früher Neuzeit*, Wiesbaden: Reichert, 209-263
- Schwab, Ute (1987a), *Un problema affine: il "testo critico" della Genesi as./ags*. «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti» 61, 11-126
- Schwab, Ute (1987b), *Recensione a Heliand und Genesis, hrsg. von O. Behaghel, 9. Auflage bearbeitet von B. Taeger, Tübingen: Niemeyer, 1984*. «Studi Medievali» III, 28 (1), 263-281
- Schwab, Ute (1988), *Einige Beziehungen zwischen altsächsischer und angelsächsischer Dichtung*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo
- Schwab, Ute (1991), *Die Bruchstücke der altsächsischen Genesis und ihrer altenglischen Übertragung. Einführung, Textwiedergaben und Übersetzungen, Abbildung der gesamten Überlieferung*, Göppingen: Kümmerle
- Scragg, Donald G. (1981), *The Battle of Maldon*, Manchester: Manchester University Press
- Seebold, Elmar (2008), *Chronologisches Wörterbuch des deutschen Wortschatzes*. Bd. II: *Der Wortschatz des 9. Jahrhunderts*. Bearbeitet von Elmar Seebold, unter Mitarbeit von Brigitte Bulitta, Elke Krotz, Elisabeth Leiss, Berlin/New York: de Gruyter
- Sehrt, Edward Henry (1966), *Vollständiges Wörterbuch zum Heliand und zur altsächsischen Genesis*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht
- Sievers, Eduard (Hg.) (1875), *Der Heliand und die angelsächsische Genesis*, Halle: Niemeyer

- Sievers, Eduard (Hg.) (1878), *Heliand*, Halle: Weisenhaus
- Sievers, Eduard (Hg.) (1960), *Tatian. Lateinisch und altdeutsch mit ausführlichem Glossar*, Paderborn: Schöningh
- Skeat, Walter William (1983), *An Etymological Dictionary of the English Language*, Oxford: Clarendon Press
- Staiti, Chiara (2002), *Dal cielo all'inferno. Osservazioni su un campo semantico tra antico sassone e antico inglese*. In F. De Vivo (a cura di), *Circolazione di nomi, di idee e di testi nel Medioevo germanico*, Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 131-156
- Stibbe, Hildegard (1935), „Herr“ und „Frau“ und verwandte Begriffe in ihren altenglischen Äquivalenten, Heidelberg: Winter
- Strauß, Jürgen (1974), *Eine Komponentenanalyse im verbal- und situationskontextuellen Bereich. Die Bezeichnungen für „Herr“ und „Gebiet“ in der altenglischen Poesie*, Heidelberg: Winter
- Tiefenbach, Heinrich (2010), *Altsächsisches Handwörterbuch*, Berlin/New York: de Gruyter
- Tiefenbach, Heinrich (2013), *Genesis, Altsächsische*. In R. Bergmann (Hg.), *Althochdeutsche und altsächsische Literatur*, Berlin/Boston: de Gruyter, 125-132
- Zangemeister, Karl/Braune, Wilhelm (1894), *Bruchstücke der altsächsischen Bibeldichtung aus der Bibliotheca Palatina*. «Neue Heidelberger Jahrbücher» 4, 205-294, <<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/hdjb1894/0215/image>> [17.2.2022]
- Zoëga, Geir T. (1910), *A Concise Dictionary of Old Icelandic*, Oxford: Clarendon Press

Il nome ufficiale della nostra rivista continua a essere: “Annali. Sezione germanica”, ma nel passare alla modalità online lo abbiamo abbreviato in “*germanica;*” – più sintetico, come nome d’uso, e al contempo quasi classico, nel suo riprendere il sostantivo neutro latino utilizzato per i concetti collettivi, nel senso dunque di ‘cose germaniche’. Esso riunisce così in sé i differenti campi di ricerca che trovano spazio nella rivista, sulla quale dal 1958 pubblichiamo saggi (talvolta raccolti in numeri monografici) e recensioni, in italiano e nelle principali lingue europee, su temi letterari, culturali, filologici e linguistici di area germanica, con un ampio spettro di prospettive metodologiche, anche di tipo comparatistico e interdisciplinare.

Insieme al nome sintetico abbiamo scelto come nuovo simbolo il punto e virgola, per distinguere ma al tempo stesso collegare tra loro i vari ambiti disciplinari della germanistica. Un segno di punteggiatura sempre meno utilizzato e per questo forse un po’ desueto, ma che ci sembra acquisire una particolare potenzialità semantica: pur marcando uno stacco più forte, il punto e virgola connette parti indipendenti e le pone in dialogo – ha qualcosa di interlocutorio, nella consapevolezza che voler costruire un discorso fatto di punti fermi sia oggi più che mai illusorio.

letterature e culture di lingua tedesca;
linguistica tedesca;
filologia germanica;
studi nordici;
studi nederlandesi

•
;

Annali. Sezione germanica

Direttrice responsabile: Elda Morlicchio

ISSN 1124-3724

Registrazione Tribunale di Napoli n. 1664 del 29.11.1963

UniorPress | Via Nuova Marina, 59 | 80133 Napoli



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
prodotto nel mese di dicembre 2022



Maria Cristina Lombardi

Ageing in Germanic Cultures and Languages:
a Common Concern through Time and Space. An Introduction

Jasmine Bria

The Plights of an Ageing King: Old Age in Layamon's Depiction of King Leir

Donata Bulotta

Elisir di lunga vita e principi alchemici in alcune ricette mediche medio inglesi

Dario Capelli

“Wer alden weiben wolgetraut”: Ageing and Ageism in Oswald von Wolkenstein

Isabella Ferron; Valentina Schettino

Emozioni e invecchiamento: un'analisi acustica e lessicale

Angela Iuliano

Young Victims, Malicious Adults and Old Witches. Age and Magic in some Swedish Medieval Ballads

Maria Cristina Lombardi

Ageing and Myths of Rejuvenation: Iðunn's Apples and Springs of Youth in Old Norse Literature

Rita Luppi

Der Zusammenhang zwischen Alter und Pausen in wiederholten Erzählungen

Goranka Rocco

Youthwashing im Kontext der X-WASHING-Metadiskurse

Rosella Tinaburri

A.a.t. *hërro*, a.s. *hërro*, a.i. *bearra* / lat. *senior*: per un'analisi comparativa nelle tradizioni germaniche antiche

Letizia Vezzosi

The Ages of Man: *Young* and *Old* in Healing Recipes and Charms

Stefania De Lucia

Die Buche: il coro invisibile dei poeti ebraico-tedeschi della Bucovina

Lorenzo Licciardi

Coscienza storica e poetiche dell'assurdo. *Zu keiner Stunde* (1957) di Ilse Aichinger

note; recensioni

ISSN 1124-3724